

## Dr.ssa Chiara Camerani

### PSICOPATIA E SERIAL KILLER

Ricerca e materiale fornito dalla Dr.ssa Chiara Camerani (pp203 "Il concetto di "psicopatia " e il rapporto con il disturbo antisociale di personalità" pp.206 "Modello di sviluppo della psicopatia (Psychopathy Development Model)"

per la pubblicazione del libro "I Serial Killer" di Mastronardi, De Luca edito Newton Compton 2005

Escludendo i casi di disturbi psichiatrici evidenti (schizofrenia paranoie...) è difficile dare una definizione clinica del tipico sk. Si parla di sociopatia, disturbo antisociale di personalità, psicopatia ma non si è ancora giunti ad un costrutto esaustivo e condiviso. Per la mia esperienza di ricerca definirei <sup>1</sup> il sk. come un individuo affetto da un disturbo del carattere e della condotta con insorgenza precoce e andamento cronico, caratterizzato da un'alterazione specifica di alcuni aspetti della personalità e del rapporto col mondo quali:

affettività (che comporta povertà affettiva, assenza di empatia,<sup>2</sup> disinteresse verso persone e norme sociali),

moralità (assenza di un sistema di valori condiviso, immoralità, assenza di rimorso, conseguenti a gravi deficit Superegoici ),

impulsività (che si esprime tramite comportamenti aggressivi ed irresponsabili) ricerca di emozioni (soddisfatta nel mettere in atto comportamenti pericolosi, attività illecite)

necessità di imporre il proprio potere (tramite la manipolazione l'abuso, la menzogna).

Un tratto spesso associato è una persistente irritabilità e la presenza di disturbi di condotta durante l'infanzia e l'adolescenza (buoni indicatori del disturbo).

Hare fornisce una descrizione molto chiara di questi soggetti: "Predatori intraspecie che usano fascino, manipolazione, intimidazione e violazione per controllare il prossimo e soddisfare i propri egoistici bisogni; mancando di morale ed empatia, riescono freddamente a prendere e a fare ciò che vogliono, violando norme e divieti sociali senza il minimo senso di colpa o rimpianto".

Nonostante molti studi abbiano riscontrato nella vita di soggetti devianti esperienze di vita disturbanti; condizioni familiari violente, abusi fisici o psicologici, abbandoni, separazione o morte dei genitori, si riscontrano anche casi di individui provenienti da famiglie "normalmente instabili" che commettono azioni altrettanto efferate...come spiegare tali comportamenti ?

---

<sup>1</sup> In accordo con alcuni criteri di definizione del DSM-IV e con le ricerche svolte ( Chiara Camerani "il disturbo di personalità antisociale e la sua valutazione" 1998 . tesi di laurea<sup>1</sup>

<sup>2</sup> capacità di mettersi "nei panni" dell'altro

## **Dr.ssa Chiara Camerani**

Talvolta tendiamo a considerare erroneamente lo sviluppo come un processo *tout-court*. Se valutassimo separatamente l'acquisizione delle diverse competenze ed andassimo ad osservare la delicata alchimia che sottostà la combinazione tra caratteristiche materne, caratteristiche del bambino, eventi particolari, e circostanze di vita potremmo cominciare ad intuire come una persona del tutto normale sia perfettamente in grado di sterminare, ad esempio, la propria famiglia.

Le linee di sviluppo seguono diversi percorsi; quello cognitivo (comprensione di problemi relativi ad oggetti e relazioni di tipo fisico), lo sviluppo sociale (comprensione delle modalità d'azione nel contesto interpersonale) e lo sviluppo morale (comprensione di come le persone dovrebbero agire)<sup>3</sup>. Pur essendo legato alle prime due condizioni, lo sviluppo morale non è riconducibile ad esse, anzi, ciascuno degli aspetti citati può evolvere autonomamente ed è funzione dei primi anni di vita...

Spesso tendiamo a considerare traumatici esclusivamente episodi eclatanti, ma non dobbiamo farci trarre in inganno, non sempre infatti i traumi sono così evidenti; In alcuni casi potremmo parlare di "combinazioni"

Quay (1977), suggerisce la possibilità di una predisposizione biologica (impulsività, distacco..) del bambino che ostacola il contatto e provoca un allontanamento da parte dei genitori, i quali reagirebbero negativamente (durezza, rifiuto, incoerenza) esacerbando o stabilizzando un tratto già presente. Particolari aspetti di carattere (bambini con temperamenti particolari, troppo sensibili, molto agitati) possono combinarsi perfettamente con certe caratteristiche materne o venire frustrate dalle stesse divenendo così fonti di insicurezza, di incomprensione emotiva, di allontanamento affettivo.

Per capire meglio dobbiamo introdurre il concetto di temperamento.

Con questo termine si intendono tratti di personalità per lo più costituzionali, che appaiono nella prima infanzia e si mantengono costanti nel tempo.

Il New York Constitutional Study identifica nove dimensioni di temperamento, quattro delle quali stabili e geneticamente determinate: livello di attività, socialità, impulsività, emotività.

Questi tratti, se presenti a livelli elevati, combinandosi con quelli delle persone che interagiscono col bambino, possono contribuire a determinare comportamenti aggressivi e antisociali. In questa prospettiva è comprensibile come una "disposizione" individuale (l'iperattività infantile, ad esempio, che è un elemento frequente nei soggetti antisociali) può divenire elemento "disturbante" nelle pratiche educative e di gestione della famiglia, la quale reagendo in maniera inadeguata,

---

<sup>3</sup> Simon & Benelli 1984

## **Dr.ssa Chiara Camerani**

punitiva, violenta, anaffettiva (per difficoltà reali poste dal bambino o per inettitudine) instaurerà le basi del disagio che si ripercuoterà sui processi di socializzazione.

Il temperamento impulsivo risulta presente già in età precoce ed è considerato un buon indicatore del disturbo antisociale se presente durante l'infanzia e l'adolescenza.

L'impulsività comporta una tendenza irrinunciabile allo scarico, alla soddisfazione, all'azione; ne deriva un comportamento aggressivo, facile alla rissa, sconsiderato, incurante delle conseguenze delle proprie azioni, irresponsabile.

Anche in presenza di aspetti di carattere "difficili" il bambino ha in sé tante risorse che ne facilitano l'adattamento. Tra queste la tendenza innata alla reciprocità, al rapporto (l'aumento dell'attenzione vigile alla voce ed al viso umano, la partecipazione al contatto di sguardi, l'imitazione). Questa tendenza alla socializzazione ha una natura diadica, in essa infatti, anche l'adulto attiva dei meccanismi innati di rapporto (uso del linguaggio infantile...).

Quando questa sincronia e reciprocità manca per ragioni costituzionali o contestuali (madre stressata o poco paziente, depressione post-partum), il bambino si chiude in se stesso e perde la capacità di entrare in contatto.

Ciò può fornire una spiegazione della freddezza, della mancanza di connessione con gli altri spesso riscontrata in soggetti che commettono azioni criminali : in assenza (reale o percepita) di legami umani la coscienza non può formarsi, né tantomeno la capacità di autoosservazione e autocritica così importante nel rapporto con se stessi e con gli altri.

Ne deriva una povertà emotiva che diviene nel tempo fonte di intollerabile tensione spingendo il soggetto verso la ricerca di scosse fisiche, sensazioni forti per affermare un'esistenza che altrimenti sarebbe vuota. Inoltre, nella condizione di totale chiusura al mondo della relazioni tipica dello psicopatico, si insinua la ricerca dell'esercizio del potere, che è spesso la molla di molti omicidi a sfondo sadico e risulta essere fonte di emozioni e di autostimolazione<sup>4</sup>.

Il bambino impara a controllare il suo comportamento in relazione alla risposta dell'adulto significativo in termini di piacere/dispiacere. Questo "monitoraggio affettivo" funge da guida al suo comportamento "sociale." Quando l'adulto è incostante, violento o (nel caso di un bambino estremamente sensibile) distratto o incoerente, il bambino non è incentivato ad acquisire un comportamento adeguato e sviluppa un sentimento di inaffidabilità, inadeguatezza riferito a se stesso e agli altri ed una possibile tendenza ad interpretare il comportamento altrui come minaccioso ed ostile (perché incomprensibile)<sup>5</sup>. Ne risulta il consolidarsi di un pregiudizio

---

<sup>4</sup> A questo proposito, si noti che individui antisociali riportano spesso esperienze di vita disturbanti

<sup>5</sup> altro elemento frequente in soggetti devianti

## **Dr.ssa Chiara Camerani**

persistente: “Io sono inaccettabile e indegno di essere amato; non bisogna fidarsi della gente”. Insicurezza e sfiducia, naturalmente, disturberanno il processo di socializzazione <sup>6</sup>.

Il ritardo o l’assenza di sviluppo morale, come già sostenuto, sono in relazione con le motivazioni che spingono l’individuo a conformarsi alle norme morali.

In quest’ambito emerge l’importanza delle dinamiche affettive precoci, della corretta introiezione, dei meccanismi di imitazione e identificazione. Se un soggetto non instaura relazioni, non prova affetto per le persone che lo circondano e che vanno a costituire la realtà sociale circostante, cosa potrebbe tenerlo legato alle regole, alle norme che la società impone?

Ne deriva l’indifferenza verso le norme sociali, l’indugiare in attività illecite, la crudeltà, il parassitismo, l’incuranza nel giustificare moralmente le proprie azioni

Inoltre, situazioni di abuso e trascuratezza possono indurre il bambino a sviluppare alcune modalità comportamentali utili a superare il periodo traumatico che attraversa, ma compromettenti le future abilità di relazione e di adattamento. Manipolazione, menzogna, uso del proprio fascino, indifferenza, possono essere comportamenti adattivi ad un ambiente abusante, ma porre le basi per un futuro sviluppo psicopatico

Se volessimo ipotizzare una scala di “immaturità di coscienza”<sup>7</sup> si osserverà che alcuni individui mantengono una sembianza di coscienza<sup>8</sup>. Forse a causa di esperienze familiari non traumatiche o di fattori costituzionali più miti. Questi soggetti rientrano nella categoria di criminali dal colletto bianco; la struttura narcisistica di personalità ha spinto verso il raggiungimento del successo, le lacune morali si traducono in uno stile di vita orientato verso potere e guadagno ottenuti senza alcuno scrupolo con la manipolazione, la menzogna, l’assoggettamento.

Perché ciò avvenga in modo egosintonico<sup>9</sup>, si innesca un meccanismo di disattivazione selettiva della coscienza definito “disimpegno morale”<sup>10</sup>, questa selezione del giudizio morale svolge una funzione equilibrante e protettiva dando nuova luce alla condotta, alla vittima ed alle conseguenze.

I meccanismi individuati di disimpegno morale sono otto e si riscontrano spesso in molti omicidi seriali.

- 1) Giustificazione morale: Il soggetto si appella a scopi altamente meritevoli per giustificare il danno arrecato (l’orgoglio nazionale, o la difesa della razza nel caso di politici quali Milosevic e Hitler può giustificare lo scatenarsi di una guerra )

---

<sup>6</sup> Reicher, 1979

<sup>7</sup> McCord & McCord 1964

<sup>8</sup> Johnson, 1949

<sup>9</sup> cioè in accordo col proprio io. Una sensazione che il soggetto percepisce come appartenente alla sua personalità ed al suo sentire

<sup>10</sup> Bandura 1986

## Dr.ssa Chiara Camerani

- 2) Etichettamento eufemistico: In questo caso la scelta delle parole ingentilisce l'offesa conferendole una maggiore tollerabilità.
- 3) Confronto vantaggioso: il soggetto paragona l'azione riprovevole con altre ancora peggiori in modo che la prima risulti meno grave. (il sk Albert Fish invia ai genitori della piccola vittima, una lettera nella quale sostiene di aver mangiato la bambina e scrive: "*...non posso dirvi fino a che punto il suo sederino arrostito fosse tenero e delizioso. Ho impiegato nove giorni a mangiarla tutta. Non l'ho posseduta. E' morta vergine*") L'etichettamento ed il confronto riflettono l'attitudine manipolatoria, la loquacità, la capacità di raggiro tipiche del soggetto psicopatico.
- 4) Dislocamenti di responsabilità: su altri, per lo più figure autorevoli, biasimando gli altri, addossando ad essi le proprie colpe (ricordiamo i casi di Charles Manson o Stephen Nash; il serial killer che nel 1950 uccise circa undici persone nella convinzione di doversi vendicare della società che lo aveva rovinato)
- 5) Diffusione di responsabilità: i danni prodotti vengono minimizzati, il soggetto si convince che non sono poi così gravi. (riguardo all'omicidio del piccolo Simone Allegretti, Chiatti dirà: "*il bambino piangeva, soffriva e così gli misi una mano sul collo Non volevo ucciderlo...volevo togliergli il dolore, non la vita. Fu così che strinsi...senza pensare che lo stavo uccidendo...*".Un altro esempio interessante sono le motivazioni addotte da molti pedofili riguardo l'intento educativo e di iniziazione sessuale legato alle loro attività fra l'altro, a loro dire, apprezzate dai bambini. )
- 6) Deumanizzazione della vittima: la vittima perde ogni connotazione umana, perciò viene meno l'empatia e la solidarietà verso di essa ( si veda il caso di Giancarlo Giudice, il serial killer che tra il 1983 e il 1986 uccise in Piemonte nove prostitute e si giustificò con i periti svalutando le vittime, usando il turpiloquio nei loro confronti e affermando di voler fare pulizia. Spesso comunque il rituale dell'assassino seriale ha lo scopo di svalutare e dissacrare la vittima)
- 7) Attribuzione di colpa : la colpa di quanto avviene è attribuita alla vittima che si è "cercata" l'offesa perciò ne diviene responsabile (afferma Patrick Byrne "*pensavo di terrorizzare tutte le donne. Volevo farla pagare a tutte per avermi provocato questa forma di tensione nervosa con il loro sesso*")

Le predisposizioni (socializzazione, controllo emotivo...) sopra citate sono parte del processo evolutivo e, benché innate, vanno esercitate nel contesto del rapporto bambino-genitore. Le emozioni positive sembrano più vulnerabili alle variazioni dell'esperienza rispetto alle negative e

## **Dr.ssa Chiara Camerani**

più di queste devono essere esercitate. Ciò pone in evidenza ancora una volta l'importanza del sistema familiare e dell'ambiente circostante.

Abbiamo visto come abusi e violenze possono condizionare lo sviluppo di una persona. Anche le umiliazioni o il non riconoscimento dell'individualità del bambino possono essere traumatiche in quanto ne colpiscono il senso di identità, il sé, l'identità di genere e possono comportare l'annichilimento di una parte fondamentale della personalità del bambino, o ancora possono mobilitare una tale quota di angoscia da costringerlo a difendersi attuando difese che risulteranno poco adattive in età adulta.

Ciò può portare in età adulta ad una identità (anche sessuale) incerta, è comune infatti in molte perversioni, nel voyeur come nell'esibizionista, la presenza di attività masturbatoria davanti allo specchio, lo stesso scenario di molti atti masturbatori perversi ci rivela la ricerca di un pubblico; allestimenti di corde e tiranti, posizioni improbabili, scenari che suscitano angoscia o meraviglia.

Ciò significa che non dobbiamo cercare nella storia del perverso, del serial killer, del deviante, un colpevole, bensì il modo in cui le caratteristiche del soggetto, del genitore, le circostanze e la società sono andate combinandosi, solo allora forse avremo una chiave di lettura per avvicinare queste persone a noi "normali" senza chiuderle in un fittizio universo parallelo che può solo contribuire a creare nuovi mostri.